

I costi dell'energia rendono inutili le regole di Bruxelles

Davide Tabarelli Il Sole 7-1-22

Lo scorso 21 dicembre in Finlandia a Olkiluoto è entrata in funzione la nuova centrale nucleare da **1.600 megawatt**, la prima centrale nucleare in Europa dopo 20 anni, la più grande mai costruita (**ndr.** no, vedi nota in abstract). L'impianto è additato come l'esempio del fallimento del nucleare, perché costato tre volte il budget iniziale di 3 miliardi di euro, con tempi di realizzazione superiori di 12 anni rispetto ai 7 previsti. Alla fine, si stima che il costo di produzione sarà sopra i 100 euro per megawattora (mille chilowattora).

Lo stesso 21 dicembre, i prezzi del gas raggiungevano il picco di **180 euro per megawattora** e spingevano **quelli dell'elettricità oltre i 400 euro**.

Oggi, 7 gennaio 2022, in Europa l'**elettricità** ha prezzi fra **i 150 e i 200 euro**, con il solito primato dell'Italia a **234 euro**.

I prezzi dei contratti a consegna differita sono per il 2022 sopra i 200 euro, per il 2023 a 137 e per il 2023 a 98 euro.

Vale partire da qui per affermare che il litigio sulla **tassonomia** (**ndr.** norme di classificazione delle fonti energetiche) è inutile. A giudicare dai mercati, e dalle bollette che imprese e cittadini europei dovranno pagare nei prossimi giorni, non c'è bisogno di tante agevolazioni verdi per rendere convenienti il nucleare o il gas. Così anche le stesse fonti rinnovabili, quelle che dovrebbero costare meno di tutte, non avranno problemi nel conoscere un boom di investimenti.

I costi di eolico su terra e di fotovoltaico sono intorno ai 50-70 euro per megawattora, mentre l'eolico in mare si avvicina anche lui ai 100 euro per megawattora.

Ma si possono fare questi confronti? Si può mettere sullo stesso piano i 1.600 megawatt di Olkiluoto con i 5 megawatt di una pala eolica o i 2 chilowatt (0,002 megawatt) dell'impianto da 20 metri quadrati sulla villetta in montagna?

No, non è possibile, per il fatto che il nucleare è programmabile e funziona quasi sempre, almeno 7mila ore l'anno sulle 8.760 ore che formano un anno. La pala eolica funziona a intermittenza, solo quando c'è vento; in Italia va bene se arriva a 2.200 ore anno. Per il fotovoltaico, sempre in Italia, Paese con tanto sole, nelle migliori condizioni si arriva a 1.500 ore l'anno, ma con ampie oscillazioni.

Quello che manca ora in Europa è la capacità programmabile, deficit che si acuirà quest'anno con la chiusura di nucleare e carbone soprattutto in Germania, ma anche in Inghilterra, Olanda, Belgio, Italia e Spagna.

E poi c'è la spada di Damocle delle manutenzioni nelle 56 centrali nucleari francesi, che già nelle ultime settimane hanno aggravato la crisi. Da una parte, si tratta di impianti vecchi, in media vicino a 40 anni; dall'altra, la regolazione ambientalista-rigorista, con annesso principio di precauzione, ha lentamente contagiato anche la Francia e imposto standard di sicurezza sempre più difficili da rispettare.

Che è poi anche la ragione degli incredibili ritardi di Olkiluoto e di Flamanville, la centrale francese gemella di Olkiluoto, che entrerà in funzione nel dicembre di quest'anno.

Per il gas le cose sono ancora più chiare, anche se più preoccupanti, perché a prezzi attuali la redditività degli investimenti non ha bisogno di alcuna agevolazione verde.

In Europa da 4 mesi sono vicini a 100 euro per megawattora e le quotazioni per le scadenze 2022, 2023 e 2024 sono a 80, 50 e 30 euro.

I costi di produzione in Italia sono intorno ai 5 euro, quelli dalla Russia, con costi di trasporto in Europa, arrivano a 6. Negli Usa ieri sera quotava 11 euro per megawattora, per gran parte gas proveniente dal fracking, quello che Biden - che blocca il Nord Stream 2 - non ama ma di cui non può fare a meno. Con il trasporto, il Gnl arriva in Europa con un costo di 15 euro.

Peraltro, la tassonomia europea riguarderebbe impianti che consumano il gas per scaldare o produrre elettricità, quando il problema riguarda il fatto che, nonostante i prezzi, nessuno sta investendo a monte in nuova capacità di estrarre dai giacimenti.

Se c'è una crisi in Europa è perché manca gas; investe solo la Russia che ha speso 11 miliardi di dollari nel gasdotto Nord Stream 2, oggi fermo.

Nel resto del mondo nessuno investe, perché la finanza è convinta che fra 10 anni il gas non servirà più. I costi delle fabbriche e le bollette raccontano un'altra storia.